

Filosofia minima

di
**Armando
 Massarenti**

**La peer review:
 una rivoluzione
 per l'Italia**



È una notizia rivoluzionaria, anche se è passata quasi in sordina. Giovedì è stato votato all'unanimità l'emendamento alla riforma Gelmini proposto dal senatore Ignazio Marino che prevede che i fondi pubblici per la ricerca debbano essere sempre assegnati sulla base della revisione tra pari (peer review), con una procedura che prevede che a valutare i progetti siano comitati composti almeno per un terzo da ricercatori che lavorano all'estero. Una garanzia di obiettività di giudizio e di promozione della meritocrazia che, se tutto andrà come dovrebbe, metterà finalmente sul binario giusto la nostra ricerca. La quale, negli ultimi anni, ha subito duri attacchi da riviste internazionali come «Science» proprio per l'immoralità e il malcostume che caratterizzano tali erogazioni. Potremo sperare che nel futuro ingenti somme (come i 52 milioni assegnati in assenza di una valutazione a ricerche

criticate scientificamente per l'assenza anche di risultati come quelle di Barbara Ensoli sul vaccino per l'Aids) prenderanno vie più produttive? O che la smetteremo di avere commissioni come quella del 2003 sulle cellule staminali, che proprio in nome di una "via etica", hanno violato regole elementarissime, come quella che impone che i finanziamenti non debbano essere erogati ai membri stessi della commissione? E riusciremo a evitare che valanghe di milioni di euro vengano erogati per negoziato diretto tra pubblica amministrazione e ricercatori o enti di ricerca, infilati di straforo nelle leggi finanziarie? «Attualmente - dichiara Marino - la ricerca italiana appare caratterizzata da due gravi problemi: è pesantemente sottofinanziata e viene gestita con meccanismi di attribuzione spesso quasi esclusivamente discrezionali. Questo si traduce in una folle svendita del futuro del paese che continua a svilire le sue intelligenze, a ignorare i

suoi talenti e a disperdere energie e idee preziose che troppo spesso trovano una più adeguata valorizzazione all'estero». Ora, grazie a queste nuove regole, il clima dovrebbe cambiare. La peer review, come abbiamo ripetuto più volte, nel nostro piccolo, in questa rubrica, è qualcosa di più di una semplice regola che riguarda un singolo settore della società.

È la cartina di tornasole per valutare lo stato di salute di un paese, dal punto di vista delle sue istituzioni fondamentali. Per i ricercatori, il fatto di affidarsi alla revisione anonima dei pari, invece che a meccanismi clientelari e politici, equivale ad accettare un principio simile a quello, fondamentale per ogni Stato di diritto, della divisione dei poteri. «Basta con i fondi ottenuti da figli e parenti dei baroni o dagli amici degli amici!», esulta Marino. Se ha ragione, potrà mai esserci, in Italia, una rivoluzione più grande?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

